

Telescopio italiano verso Mercurio

Il telescopio italiano Uvstar, che il 29 ottobre alle 20 (ora italiana) sarà lanciato in orbita a bordo dello shuttle «Discovery», avrà, tra i suoi programmi, la ricerca di informazioni volte a verificare la presenza di atmosfera su Mercurio, un'ipotesi che precedenti osservazioni hanno condotto gli scienziati a considerare. L'osservazione non sarà facile - hanno fatto sapere i responsabili degli esperimenti - ma Uvstar potrà approfittare del fatto che il pianeta si troverà alla sua massima distanza dal Sole. Il telescopio avrà anche modo di attraversare lo sciami di meteorite Leonidi, e di filmare con

una telecamera l'inizio del fenomeno, che raggiungerà la massima intensità il 7 novembre. Il programma di ricerca prevede poi il proseguimento degli studi già avviati nelle precedenti missioni sulla radiazione ultravioletta estrema (Euv), regione dello spettro elettromagnetico invisibile dalla Terra, in cerca di informazioni sulle origini e sull'evoluzione del sistema solare. La missione è frutto di una collaborazione tra la Nasa e l'Agenzia spaziale italiana, in cui sono coinvolte l'Università e l'Area di ricerca di Trieste, l'Università di Tucson, in Arizona. Le Officine Galileo, la Carlo Gavazzi Space.

Il lungo viaggio di Ginevra

Nel 2000 dagli States ancora un dipinto di Leonardo

ROMA Svelato il mistero dell'altra «dama» di Leonardo in arrivo in Italia: sarà la «Ginevra de' Benci», conservata nella National Gallery of Art di Washington. Le trattative sono in corso e il quadro dovrebbe essere prestato dal museo americano nel Duemila, durante il Giubileo, ma ancora non si sa dove sarà esposto. Lo ha annunciato ieri Walter Veltroni, nell'incontro di congedo che si è tenuto al ministero dei Beni culturali. Probabilmente, insieme al ritratto, arriverà anche una mostra leonardesca che la National Gallery sta preparando. La «Ginevra» è stata chiesta da Veltroni come contropartita significativa al «viaggio» a Washington de «La tempesta» di Giorgione, insie-

me alla mostra italiana sul pittore veneto che si terrà nel Duemila a Palazzo Grassi di Venezia. Leonardo da Vinci dipinse la «Ginevra de' Benci» a Firenze tra il 1474 e il 1476. Una gentildonna fiorentina quasi adolescente: il volto è candido, lo sguardo è severo e lontano. Sullo sfondo, il paesaggio con acque e piante è dominato da una grande conifera in controluce. È un'opera mutila, di 42 centimetri per 37: è ormai certo che la parte inferiore della tavoletta dipinta è stata tagliata e sono andate perdute le mani della donna, probabilmente incrociate sul petto. L'attribuzione a Leonardo iniziò nel 1866 ma divenne definitiva solo nel 1903. Nel 1967 il quadro

è stato acquistato dal museo di Washington. Ma la «leonardite» si è estesa, nell'ultimo anno: oltre al tour italiano della «Dama con l'ermellino», infatti, a fine maggio del '99 sarà completato il restauro del Cenacolo a Milano. Ma prima di allora nel capoluogo lombardo si svolgerà il «Progetto vinciano» con tre mostre. E da martedì 27, all'Unione Industriale di Torino, si inaugura la mostra «Leonardo e le meraviglie della Biblioteca Reale di Torino», dove saranno esposti i disegni del grande maestro. E oggi l'università di Urbino conferisce la laurea «honoris causa» in letteratura italiana al professor Carlo Pedretti, considerato il maggiore esperto leonardesco, per gli «alti meriti divulgativi e i «notevoli contributi scientifici» da lui portati negli studi della storia dell'arte. Con Pedretti la facoltà di Lettere di Urbino sta verificando la possibilità di costituire la sezione italiana dello Hammer Center, il più importante centro di studi su Leonardo dell'università della California di Los Angeles, di cui Pedretti è presidente. N.L.



Politica, arte tragica o commedia?

Da Cavour alla svolta di governo. Parlano storici e studiosi delle idee

BRUNO GRAVAGNUOLO

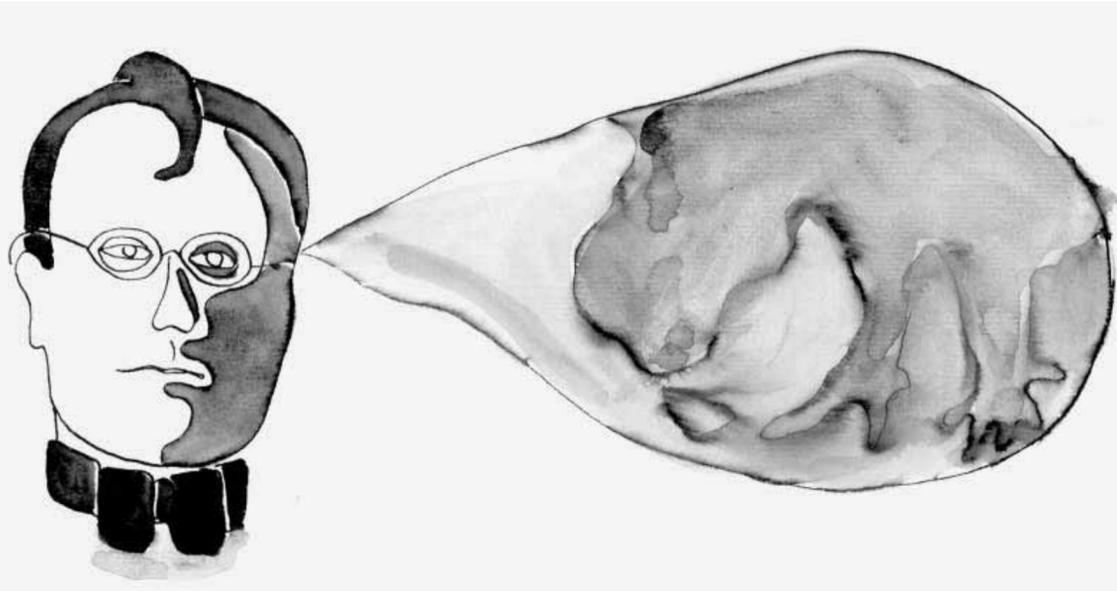
Trasformismo. L'accusa è risuonata da più parti, dopo il naufragio del governo Prodi. Settori dell'Ulivo e molti osservatori rilevano la sfasatura tra l'etica diffusa del maggioritario e l'intesa allestita da D'Alema fra il centrosinistra sfiduciato e l'Udr capitanato dall'ex nemico Cossiga con i transfughi del Polo. Di qui le imputazioni: conservatorismo, pasticcio parlamentare, regresso alla prima repubblica. Ma davvero la sinistra liquida la speranza maggioritaria in nome delle eterne «machiavelle» italiane? Oppure, proprio la polemica «antimachiavellica» attesta una vecchia vocazione antipolitica e settaria del nostro immaginario politico? Ne parliamo con quattro storici di prestigio, come Villari, Procacci Salvadori, Lanaro. Con uno specialista di Machiavelli come Sasso, e con un giovane politologo come Michele Prospero, studioso di problemi istituzionali all'Università di Roma.

Dice quest'ultimo: «Non c'è nel governo D'Alema l'angustia di una piccola politica, ma l'intenzione di muoversi verso la grande politica, quella auspicata da Weber e da Gramsci, che media forza, interessi e consenso sul terreno dell'Europa e delle istituzioni». E il paventato trasformismo? «C'è un momento trasformista, legato ai rapporti di forza attuali. Ma è la condizione data per superare il trasformismo. Che nasce anche da aggregati che sono fonte di passaggi di campo e scissioni. Come nel caso dell'Udr, non omogenea al Polo, e incluso l'Ulivo, con annesse desistenze». Quindi, solo con veri partiti e relative appartenenze «si potrà affermare un vero bipolarismo fra coalizioni. Il quale oggi è per sua natura trasformista. Ma per questo deve ripartire il discorso costituente da sempre nei voti di D'Alema». Rosario Villari, storico moderno, sgombra il campo da un equivoco: la demonizzazione del trasformismo. «Non fu affatto - dice - una tragedia per l'Italia. Perché allargò il suffragio elettorale e avviò una politica di redistribuzione pubblica: dalla scuola, al sud, all'amministrazione,

ARCHITRAVI IN EUROPA

Procacci: «Rifondare i partiti verso l'alternanza è un compito del momento»

ne, alla sanità. E poi il trasformismo, che significava «trasformazione», scongelò l'avversione antistatale dei democratici ostili all'assetto post-unitario. Dallo scongelamento trasformista - per cui destra e sinistra storica convergono - scaturì anche Giolitti, lo statista che aprì al sindacato e ai socialisti. Sì, ma oggi come va giudicato il tentativo di D'Alema? Non c'è del «marcio» in una coalizione così composita e non suggerita dal voto? «Intanto va sottolineata la piena legalità costituzionale di una soluzione della crisi maturata in un contesto instabile e dopo un governo che aveva operato bene. Quanto al disegno Udr, è legittimo: Cossiga dà una mano a se stesso, ma anche al paese, in vista di un altro bipolarismo, fondato su coalizioni partitiche». D'Alema? «Posizione molto corretta la sua e, dopo il fallimento della bicamerale, molto coraggiosa, decisa». Quali i modelli dell'agire «dalemiano», professore? «Togliatti, forse. Ma il togliattismo, come realismo e responsabilità, c'è sempre stato in tutti i politici seri. Quanto a Guicciardini e



Disegno di Laura Federici

Machiavelli, è vicenda troppo lontana. Il primo operava in un'Italia prostrata e cercava di salvarla il salvabile. Mentre il secondo agiva ancora in una situazione di grandi speranze. Ecco, l'orizzonte fondativo di D'Alema è più «machiavellico», nel senso di più aperto alla costruzione del Principato. Vedremo...».

Giuliano Procacci, storico contemporaneo, difende la tradizione politica italiana: «L'agire politico in Italia non è da buttare via, come pensa Paul Ginsborg. Da Cavour, a De Pretis, a Giolitti l'Italia migliore è stata fatta con compromessi dinamici. Con «connubi» moderato-progressivi. La polemica sul machiavellismo è un vecchio equivoco confessionale, che deforma Machiavelli, teorico di una virtù all'altezza di uno statolbero e rispettato». Già, ma il neo-

SISTEMA BLOCCATO

Salvadori: «Temo il blocco del sistema politico italiano»

trasformismo e le alchimie? «Nulla di nuovo sotto il sole della legalità parlamentare, nonché bipolare. Nel 1930 i laburisti di Mac Donald si scissero e fecero blocco coi conservatori, salvando l'Inghilterra da una grave crisi economica. Decisivi sono programmi e maggioranze. E il programma di D'Alema è chiaro: risanamento, occupazione, riforme istituzionali. Si vuole riformulare l'alternanza su quei partiti che ovunque in Europa sono l'architrave della democrazia. E anche su questo, contro la retorica nuovista, io concordo appieno». Decisamente critico appare Massimo L. Salvadori, storico del movimento operaio, preoccupato dalla maledizione «sistemica» del trasformismo, più che da una sua riedizione programmatica: «Al di là dei risultati conseguiti in Italia, il trasformismo rappresentò il blocco perenne del sistema politico, l'impossibilità dell'alternanza, rotta solo da eventi traumatici come il fascismo». Può darsi, prosegue Salvadori, «che il realismo non lasciasse altre strade a D'Alema, e che il rischio Berlusconi fosse il male peggiore. Ma prima o poi i nodi verranno al pettine, e far convivere Cossiga e Cossutta sarà impresa ardua». Meglio il voto e l'esercizio provvisorio? «No, meglio un governo Ciampi a termine e poi il voto. Dopo il semestre bianco». Già, ma estinto il Prodi bis, anche l'ora di Ciampi era fuggita, e il tempo incalzava. «Sì - replica Salvadori - ma di troppo realismo si può morire, come con la Bicamerale. E poi così i partiti, necessari beninteso, accentuano la loro natura oligarchica, all'ombra di un costume politico decadente che oggi spinge verso la paralisi o il caos». E la conclusione? «Problematica: non vorrei che il giusto realismo di D'Alema generasse nient'altro che la vecchia teoria della governabilità...».

E ora la parola a Gennaro Sasso, che di Machiavelli se ne intende.

«Nella situazione attuale, solo in parte bipolare, c'è una strutturale ambiguità, per il proliferare di partiti e del veti incrociati. Massimo punto di frizione è la legge elettorale. E temo che un regista come Giuliano Amato potrebbe avere un effetto boomerang. È una personalità forte, che non molla, capace di scontentare tutti». Machiavelli, professore, Machiavelli e D'Alema... «Prima di tutto, rettifico: sciocchezze inveterate sul primo: metteva la politica al servizio di grandi disegni, e capiva che è un'arte tragica, aliena da compromessi deteriori. Come suo «alleanza» D'Alema ha fatto ancora troppo poco. Sì, è un democratico-socialista europeo lucido, che surclassa in polemica Berlusconi. Ma solo il tempo ci dirà se è un vero grande statista, del tipo idealizzato da Max Weber. Mettiamola così: se sarà davvero un «realista-tragico» machiavelliano, capace di sciogliere certi nodi, sarà il primo a rallegrarmene». Infine, parla Silvio Lanaro, storico dell'Italia. Guarda con favore al patto tra Cossiga e D'Alema: «Un'alleanza

di medio periodo fondata su una convergenza di interessi: la dissoluzione di Forza Italia, e di una destra bottegaia, aziendal-proprietaria, antistituzionale». È un'operazione politica alta, quella di D'Alema, «leader «schmittiano» più che machiavellico, capace di decidere nello stato d'eccezione, oltre gli schemi politici». Per Lanaro «le machiavelle di certi piccoli cambi di casacca non toccano la sostanza del disegno di fondo: rilanciare le riforme istituzionali». E con riempimento di esse, «sulle culture politiche di lunga durata del nostro paese: laica, bianca socialista. Naturalmente tenendo al margine il filone populista e filofascista». La destra nuova? «Nascerà dal rimescolio a destra dei bianchi e dei laici democratici, contro il neosocialismo democratico con cui oggi condivide un tratto di strada». Chiude, Lanaro, con una considerazione sul trasformismo: «Fu positivo in Italia, perché in un paese censitario, squilibrato e avversato dalla Chiesa, rappresentò uno spostamento progressivo in avanti». E le intemerate di Salvemini, Prezolini, Gobetti? «Nascevano dalla compressione degli intellettuali come ceti, ma erano un abbaglio, ieri come oggi. Perché si saldavano al radicalismo di destra e al massimalismo di sinistra che da opposti versanti bloccarono l'intesa tra Giolitti e Turati e travolsero la democrazia».

Fallora, forse non sarà male concludere così, questo «sondaggio» sul governo D'Alema. Usando la sapienza dei «ricorsi». Se nel primo novecento fallì l'incontro storico tra centro democratico e movimento operaio, oggi quel crinale si ripresenta. Prima il compito è toccato all'Ulivo, colpito innanzitutto da sinistra. Ora tocca a un Ulivo bis, a guida Ds con un rapporto distinto e non fusionale col centro. Dall'altro lato c'è la destra che sappiamo, auspicabile terra di conquista per i centristi di oggi. Intanto però la sinistra riformista, ex comunista, guida il governo, ed è la prima volta. Un fatto storico, che ci allinea all'Europa socialista. È presto per dire se sia «grande politica». Ma è senz'altro politica. Visibilmente orientata, e ripristinata nei suoi «fondamentali». Un gradito ritorno.

SINISTRA E DESTRA

Rosario Villari «Dal loro accordo scaturì la politica più aperta»

«Per Machiavelli la politica era fatta di decisioni drammatiche»

NICCOLÒ TRAGICO

Gennaro Sasso: «Per Machiavelli la politica era fatta di decisioni drammatiche»

«Per Machiavelli la politica era fatta di decisioni drammatiche»

POLLINGEL®

con polline e pappa reale

UN VALIDO AIUTO PER:

- RITROVARE LA CARICA.
- MIGLIORARE IL RENDIMENTO.
- SUPERARE LO STRESS.
- STIMOLARE L'APPETITO.
- RAFFORZARE LE DIFESE.

